



LA PENNA

Pietro Sbarbaro

EFFEMERIDE SETTIMANALE

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Un Numero separato: Centesimi 10

Tiratura 160,000 LA PENNA DI Pietro Sbarbaro

Un premio del valore di L. 5 è dato a chi ne spende 5 per abbonarsi per un anno al giornale settimanale:

LA PENNA

Pietro Sbarbaro

Effemeride di Scienze Sociali, Politica, Letteratura Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5

- V. BERSEZIO - Dea della Vendetta, due volumi di pag. 250 cadauno L. 3 00
FAUSTO - L'Impiegato nella Capitale, Bozzetti burocratici. Un vol. di pag. 250 L. 1 00
P. ZAPPATA - Roma se ne va, un vol. di p. 250 L. 1 00
C. MAES - Curiosità Romane, tre eleganti volumi di complessive pag. 400 L. 3 00
G. G. BELLÌ - Sonetti Romaneschi, cinque volumi, ciascun volume di 100 sonetti L. 5 00
PANZACCHI - Racconti Incredibili, Un vol. L. 1,50
PASQUATE POLDI - Due Milioni, Storia di una Valigia. L. 1,00
LEANDRO - Tuffolina si diverte - Un volume di pag. 150 L. 1,00

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore E. Perino Roma - Vicolo Sciarra, 62 - Roma

Di prossima pubblicazione:

Biblioteca Sbarbaro

- Una Gloria d'Italia: SOCINO e MAZZINI Un Volume Lire 2,00
IL FONDITORE DI CARATTERI - Un Vol. ,, 2,00
LA MENTE DI VOLTAIRE - Un Vol. ,, 2,00
I PRIGIONIERI - Un Volume ,, 3,00
LA MENTE DI LEONE XIII ,, 3,00
LA MENTE DI MAMIANI ,, 1,00

Ogni 15 giorni esce un Volume

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore E. Perino Roma - Vicolo Sciarra, 62 - Roma

SOMMARIO:

Il mio Viaggio Elettorale - Il mio discorso a Pavia - La mia Impresa - Mercanti o Educatori? Morana o Spaventa. Da Nigra a Rattazzi - Prefetti e Senatori a Caserta - Golia ovvero il principio di autorità - Victor Ugo oratore, scritto di Pietro Sbarbaro dedicato ad Enrico Panzacchi - I mali esempi - La mia difesa Medaglianti aristocratici.

IL IO VIAGGIO ELETTORALE

I lettori della Penna devono tenermi per iscusato, se non appago la loro curiosità, più che legittima, con una descrizione del mio primo viaggio elettorale. E la ragione è chiara. Se io mi mettessi a narrare le dimostrazioni di benevolenza, che gli Italiani onesti mi prodigarono da Civitavecchia a Voghera, da Roma a Pavia, da Savona a Noli, mi sembrerebbe, che io volessi giustificare la vecchia imputazione di vanità e di ambizione volgare, onde si cercò tante volte di togliere fede alla mia parola. Io lascio ad altri l'ufficio di enovare i segni della pubblica affezione al mio nome ed al principio, che esso rappresenta; — come non mi curo di rettificare, smentire e dissipare la nuvola di sciocchezze sollevatasi dietro ai miei passi.

Stampo il mio Discorso. Ecco la migliore rettificazione delle inesattezze e delle balordaggini — pagate a tanto la giornata da un Ministero in agonia a pennaoli destituiti di morale sindacabilità!

Io non ho verun obbligo verso cotesti pennaioili svergognati, che vivono coi rilievi caduti dalla mensa delle Peccatrici: l'unica risposta che la mia dignità di giornalista (1) e di Deputato al Parlamento, di antico professore di Università, e di incorreggibile galantuomo, mi consentiva di fare a codesto alveare di fruttivendoli, l'ho consegnata in una lettera al

Cittadino di Savona, che i lettori della Penna troveranno più innanzi.

Ma sento di avere alti doveri verso Pavia, verso la nobile Lomellina, verso l'Italia che ha partecipato con tutta l'anima incorrotta al plebiscito dell'una e dell'altra in mio onore: ed a questi doveri spero che non verrò mai meno.

Mi verrà, forse, meno l'eloquenza, che il giornalone delle Marcite, o meglio il suo corrispondente senza studio, non trovò nel mio discorso del giorno dieci.

Mi verrà, forse, meno la dottrina che ingemma di spropositi sesquipedali i colonnelli di un patriota incapace di distinguere lo Stato dal Socialismo e la Corona dal Parlamento.

Non potrò, nella mia carriera parlamentare, fare sfoggio della proverbiale onestà di un Chiovetto, scuopritore del mio scoraggiamento dopo che la popolazione di Pavia mi chiamava cinque volte al balcone della Croce Bianca.

Tutto mi mancherà alla tribuna; la barzelletta tabaccosa di Don Agostino, la flemma di Magliani, il gesto di Minghetti, l'acume di Asperti, l'eleganza di Sanguineti, la profondità di Lagasi, la facondia di Marcello De Mari, l'indipendenza di Raggio, la dignità di Ercole, la serietà di Zeppa, il disinteresse di Corvetto, persino la grammatica dell'onorevole Lazaro mi mancherà: ma nessuno potrà rapirmi questa piccola cosa, che è il diritto di dire al Presidente del Consiglio, senza che neppure il suo degno arcangelo di Via delle Coppelle possa oppormi una menzogna telegrafica:

« Voi, vecchione di un colleg nella Deputazione Pavese, potete vantarmi di essere ufficialmente il marito dell'Italia, libera, giovine e bella di speranze ardite e magnifiche, ma non potete negare, che il cuore della sposa immarcescibile, che mi ha dato più di 8,000 suffragi, sia tutto per

PIETRO SBARBARO DEPUTATO DI PAVIA

IL MIO DISCORSO A PAVIA

Signori.

Sia la mia parola un'atto di gratitudine, che non morrà, verso gli onorati cittadini, verso gli uomini egregi del Comitato, che propose il mio nome alla vostra scelta di un Deputato al Parlamento Nazionale: a questi generosi, che, uscendo, dalle vecchie categorie di tutti i Partiti, dimenticato ciò che ha il tu e privilegio di dividere gli animi, si riunirono intorno al mio nome divenuto simbolo di quell'idea, che ha sempre avuto il santo privilegio di far palpitar il cuore e di riunire, gli uomini e le coscienze oneste, riscuotendo l'omaggio di coloro stessi, che hanno l'abito di calpestarla, l'idea della Giustizia.

È questo primo significato della mia elezione, oggetto di tante così svariati commenti, che io desidero perpetui, a perpetuità del vostro onore e del problema che avete risoluto.

Ma nel trionfo del mio povero nome non si adempiva soltanto il trionfo della Giustizia, interpretata da quella coscienza dei popoli, che siccome non abdica mai in faccia alle iniquità delle leggi, così non ammuta d'innanzi alla iniquità ma sfavillava eziandio di luce meridiana una grande verità, la prima delle verità ch'io mi sono proposto di svolgere e propagare in Italia, e che venivo promulgando allorchè un atto di violenza portentosamente coJarda, or fa un anno, m'impose di tacere.

La verità è questa: che noi attraversiamo un periodo di dissoluzione morale, dove il sistema rappresentativo è radicalmente falsato, e la più splendida prova della falsità e di questa condizione di tutto il reggimento rappresentativo in Italia, sta nel fatto della mia elezione, nel trionfo della mia candidatura con più di ottomila voti, quando nè i pontefici massimi della stampa, nè i minimi organi dell'opinione pubblica, sostenevano la mia elezione.

Ecco, o Signori, il primo insegnamento delle urne pavesi: la stampa in Italia, salvo poche onorevoli eccezioni, rappresenta e rispecchia la vita popolare, le intime aspirazioni e la volontà del popolo come la Camera rappresenta la nazione. (Applausi prolungati).

Ed a che, ed a chi dobbiamo noi in parte attribuire questa singolare condizione di cose?

Perchè i vecchi partiti sono divenuti così imperfetta ed infedele immagine dello spirito, del pensiero, della coscienza del popolo italiano? A che cosa dobbiamo noi quest'anomalia, che un uomo non infeudato a nessuna delle vecchie co-sorterie politiche, non raccomandato ai volghi dal prestigio della potenza, nè dalla visibile vastità dei possessi territoriali — perocchè io fossi nell'abisso dell'impotenza quando mi eleggeste, e l'unica proprietà che mi sia rimasta su questa terra è la tomba

di mio padre, — riesca vincitore di un Governo senza scrupoli, armato di tutti i mezzi di seduzione per tutte le coscienze imbelli, mezzi di corruzione, mezzi di terrore?

Ne abbiamo l'obbligo a coloro che all'indomani di una grande rivoluzione compiuta coll'ausilio di due gloriosi partiti, che dovevano conservarsi depurandoli ambedue delle scorie e degli elementi eterogenei, — come notava con profondo intelletto delle presenti condizioni d'Italia un uomo di Stato, Francesco Crispi, inventarono quell'immonda cosa che si chiama trasformismo (Streptitosi applausi.)

E delle scorie, dei rottami, dei mezzi caratteri, dei vecchi partiti formarono una confraternita di mediocrità soddisfatta, una coorteria che non ha nemmeno l'ipocrisia di un progresso, ed è cementata da un concetto puramente negativo, la difesa della Monarchia contro pericoli creati da quelli stessi che hanno messo per la prima volta la Monarchia in discussione. (Applausi)

Con ciò alterarono l'economia di tutto il sistema rappresentativo, il quale non si può comprendere e non può regolarmente funzionare, che mediante la vita onorata di due grandi partiti fondati sopra due permanenti e non transitorie necessità della vita sociale: l'uno sul principio della stabilità e dell'autorità, l'altro sulla divina legge del progresso indito della libertà individuale.

La vittoria delle urne pavesi compiutasi col mio nome segna il principio della fine di quell'immonda cosa che si chiama il trasformismo, e raffigura la coalizione delle coscienze alleate per mettere un termine ad una mostruosa, inconfessabile coalizione d'interessi. (Applausi)

Io ne traggo gli auspici di un'altra vittoria le cui proporzioni trascendono i termini angusti ma gloriosi della vostra città, traggo gli auspici di un'agitazione costituzionale che deve estendersi a tutta la nazione, e conseguentemente faccio voti che l'alleanza delle coscienze oneste, suggellata col mio nome in Pavia non si disciolga, perchè la causa da cui ebbe origine non è cessata, ma si faccia più intima e più salda fino a che il governo rappresentativo non sia rientrato nelle sue condizioni normali, finchè non sia rimosso quel cadavere triduo che si chiama il ministero Depretis (ilarità e scoppio d'applausi.)

Vedremo allora sulle macerie di questa ibrida alleanza di ambizioni senza ideali, di interessi vergognosi di se stessi sorgere, purificati, i due grandi partiti, che soli hanno diritto di disputarsi l'indirizzo dell'Italia indipendente, libera ed una perchè soli hanno concorso a formarla. Questo è il primo voto, la prima conclusione pratica che desumo dal significato della vostra elezione, io che sono stato accusato non immeritamente di volare sulle nubi.

Io mi auguro di vedere presto sulle rovine del Ministero a cui devo l'onore di rappresentarvi in Parlamento, elevarsi da un lato, quella parte politica che interpreta massimamente il principio di autorità e di conservazione, capitanata da un Silvio Spaventa, dall'altro la parte progressiva e liberale che, per bocca di Giuseppe Zanardelli compendì il simbolo della sua fede nella formula: reprimere e non prevenire, formula che rappresenta la sostituzione della autorità giudiziaria e della sovranità della legge all'arbitrio del potere esecutivo nella custodia dell'ordine.

Sono lieto di significare questo voto in questa solenne circostanza, quando tutti gli orecchi e tutti gli occhi sono volti a Pavia. E poichè ho ricordato il nome di quel Silvio Spaventa innanzi alla cui grandezza morale tutti s'inclinano, e della cui amicizia personale andrò sempre superbo, consentite che io ricordi, come nel suo memorabile discorso di Bergamo, questo glorioso galeotto condannato da giudici ministranti la giustizia sotto un governo ordinato e con sentenza regolarissima, affermò che l'Italia, ha suprema necessità di introdurre i riti augusti della giustizia nella amministrazione, al fine di infrenare dentro termini sempre più angusti lo arbitrio del potere esecutivo.

L'uomo a cui devo la mia elezione, il mio esimio collega nella rappresentanza dell'illustre provincia di Pavia, Agostino Depretis, non potendo colorire della Giustizia nell'Amministrazione, ha fatto come un pittorino inesperto ed impotente ad incarnare un pensiero di Michelangelo, ha introdotto invece l'Amministrazione nella Giustizia, che è il massimo perversimento di tutti gli ordini dello Stato. (Scoppio di applausi.)

Ma io non dimentico che sono nella sede di una fra le più antiche Università degli studi; e voi che mi onorate di sì benevola udienza permettetemi alcune brevi avvertenze, poche dichiarazioni sul problema universitario.

Gli uomini che ci governano hanno avuto il triste privilegio di sollevare anche questa questione in guisa da costringere tutte le intelligenze libere ad accordarsi con tutte le coscienze oneste, per fare argine alla Reazione contro la quale hanno già protestato gli ottomila voti della provincia di Pavia, contro la Reazione che osò minacciare il santuario della Scienza coi nuovi Regolamenti Coppino.

Aprò l'animo mio su questo tema, perchè mi pare che

abbia la maggiore attinenza colla suprema autorità della sacra terra dei fratelli Cairoli, che mi ospita, il risedio dell'Università che anche in tempi tristissimi, sotto governi stranieri, sotto forme dispotiche di reggimento, fu l'asilo inviolato dello spirito, il rifugio della libertà del pensiero italiano.

I deputati eletti di fresco sogliono abbondare di promesse ai loro elettori: io sarò parco di promesse perchè voi, scegliendomi, non avete certo creduto di eleggere un uomo d'affari, un uomo pratico di quella pratica sapienza che consiste nel vantaggiare le cose del collegio in armonia col proprio interesse. Ma prometto di incominciare la mia carriera, attaccando la pubblica amministrazione nella questione universitaria. Ad inaugurare la mia carriera di Deputato col sollevare questa questione concorrono tre cose: la circostanza di rappresentare la sede di una Università dove lo stesso Napoleone, nell'orgoglio della sua onnipotenza, ebbe qualche riguardo per gli scienziati onesti e indipendenti che non s'inclinavano alla sua volontà, — le convinzioni, poi, manifestate in tutte le mie opere, e difese in tutte le mie scritture: l'essere io la prova vivente di questa reazione, che ha cominciato ad attaccare la magistratura insegnante, l'esser io una vittima di questa reazione, che non rispetta neppure la magistratura insegnante, la prima e più augusta magistratura della terra, la prima e la più eterna autorità in mezzo alle ruine dell'autorità del passato. Io non posso che interrogare me stesso per sentirmi spinto a trattare il problema universitario. Io sarò brevissimo in questo argomento; annuncio quale sarà la mia attitudine in Parlamento di fronte ai nuovi strappi recati allo Statuto, onde si può dire, come diceva Spinoza: « Noi siamo nelle mani di Dio come l'argilla nelle mani del vasaio » noi possiamo dire: « Noi siamo nelle mani di Dio, come lo Statuto è nelle mani di Depretis. »

(Continua)

Si è pubblicato il primo volume della BIBLIOTECA SBARBARO

IL FONDITORE DI CARATTERI

L'importanza di questo Libro scritto nella solitudine del carcere, in tempi come questi, si manifesta da se.

Un Volume di pagine 240, LIRE 2. Commissioni e Vaglia: PERINO, Vicolo Sciarra, 62, ROMA

LA MIA IMPRESA

I.

Se l'opera a cui mi sono accinto, senza curarmi delle sue difficoltà spaventevoli, nè dei pericoli, a cui andavo incontro, fosse così chimerica e senza rispondenza coi bisogni della nazione, come si spiegherebbero questi due fatti: da un lato l'entusiasmo e il suffragio universale dei buoni, che lo salutarono, dall'altro le paure dei tristi e la sfacciatata disonestà dei mezzi posti in opera per scoffarla?

Se io fossi corso dietro a una dorata nuvola della mia fantasia, quando risvegliai nel paese la solitudine e la coscienza di quelle morali verità, fuori della cui osservanza io non concepisco possibile nè la ventura grandezza della nazione, nè il fiorire de' suoi liberali istituti, — gli uomini, che disonorano il Principato colle ignominie della loro vita domestica e pubblica — non avrebbero cercato di rovinarmi: nè l'opinione ancor sana del paese si sarebbe schierata dalla mia parte.

II.

Può darsi che nell'applicazione de' miei principii a qualche persona o questione determinata io abbia errato. Chi può dire di non avere mai pescato alcun granchio? Ma il disegno generale a cui si informano tutte le mie parole, le mie opere, tutto l'abito e l'istituto della mia vita, da 25 anni, è lì, chiaro, netto, limpido, e nessuno ormai può fraintenderlo, nè calunniarlo. In che cosa consiste?

Nel riordinamento di tutte le forze morali d'Italia: dalla Religione all'Università: dalla Famiglia alla Stampa: tutte forze oltraggiate, presentemente e inquisite da una democrazia senza ideale, senza onore, senza dignità, che usurpa il titolo di progressivo e progredisce, davvero, ma verso una meta che non sarebbe la grandezza ma la morte della nostra patria, se a tempo non si muta indirizzo, e non si cangia strada.

III.

Cui potrebbe, in buona fede, affermare che l'Italia nel suo essere interno trovisi in condizioni regolari, o non versi, invece, nel più vasto disordine morale, senza bussola, incerta perfino della propria vocazione storica nel mondo della nuova civiltà?

Chi oserebbe negare, che le migliori forze morali della società italiana sono interamente perdute, neglette, e senza una proporzionata autorità sull'indirizzo della pubblica cosa? E che questa pubblica cosa

(1) Fui direttore del Saggiatore di Savona, nel 1858 e 59; del Galantuomo di Pisa nel 1861; dell'Espero, organo della Società Nazionale Italiana di Torino, nel 1862; del Corriere delle Marche, di Ancona, nel 1864, ecc.



sia in mano di una fazione il cui unico pensiero è quello di comandare per i propri vantaggi?

IV.

Ogni governo ha sempre questi due aspetti: di rappresentare l'ordine e l'interesse nazionale e di avere un interesse proprio, perchè composto di uomini, da promuovere e tutelare. Ed il giorno in cui agli occhi di un popolo si disaccende chiaramente la prevalenza di questo secondo carattere, nella condotta del potere, sulla cura dell'utilità e della giustizia sociale, l'ora di un grande cambiamento politico è suonata. Tale rivolgimento sarà o pacifico o tempestoso, ma sempre inevitabile. Se le Istituzioni Costituzionali sono talmente elastiche da consentire ed agevolare un pacifico mutamento di indirizzo, quel popolo si ritempra e progredisce per la via migliore, in caso diverso compiesi una rivoluzione violenta.

Il risveglio dell'opinione pubblica contro gli uomini e contro i cattivi principii, che informano l'audace mutamento della vita pubblica in Italia, è attestato dall'entusiasmo onde tutti gli ordini della cittadinanza hanno accolto l'opera mia; perchè la nazione ha compreso, col suo intuito meraviglioso, che quella è indirizzata a scervere dalle ragioni dell'Ordine e dell'Ente Governo gli interessi partigiani, che ne usurpano le prerogative ed il titolo, e a ricondurre la nozione e la realtà del Governo alla purezza dei loro principii, facendole davvero una grande tutela ed una vera educazione, per ripetere la formula di quel Romagnosi, dalla cui Cattedra sono disceso colla fronte più alta e più pura de' miei percussori.

SBARBARO.

Si è pubblicato il Ritratto di  
**PIETRO SBARBARO**  
DEPUTATO AL PARLAMENTO  
Stupendo quadro litografico grande 40 p. 58  
Centesimi 10

MERCANTI O EDUCATORI? MORANA O SPAVENTA?  
Da Nigra a Rattazzi

« Il Governo è una grande tutela congiunta ad una grande educazione »  
ROMAGNOSI.

I.

— E' permesso? Si può?  
— Che cosa?  
— Invocare l'autorità di un Massimo D'Azeglio ed invocarne l'immagine cavalleresca mentre governa un Costanzo De Pretis?  
— Oh! si serva, si serva, a suo bell'agio! Se non altro, a titolo di *archeologia* politica, come delle memorie di Giovanni Lanza e di Camillo Cavour, cioè colla riserva implicita, che si tratta di *storie vecchie*.

II.

Io evoco ed invoco la figura cavalleresca di Massimo non a titolo di curiosità erudita, ma col proposito deliberato di far vergognare gli Italiani del governo, che portano in pace, e per governo intendo non la *Costituzione* ma l'amministrazione. *Governo* è la parola più antica, più propria, più elegante che la lingua nostra possiede a significare quella cosa che si chiama amministrazione, onde L. B. Alberti disse il *Governo* della Famiglia.

III.

Dunque il D'Azeglio insegna, che *politica* e *commercio* sono due cose, che non possono stare insieme nella medesima persona, e che chi vuol far *quattrini* deve rinunciare a reggere lo Stato. Ecco le sue sante e non dimenticabili parole:

« Stampiamocelo bene in mente: Non si fa nulla di grande in questo mondo se non si fonda sul sacrificio.

« L'esempio degli ottimi può solo impedire che tale spirito si spenga sotto le derisioni dell'egoismo.

« E' cosa notevole, e favorevole al mio assunto, di osservare, che gli Stati di puro traffico siano durati meno degli altri...

« D'altronde, la causa è chiara e palpabile e se il commercio non parte dal principio del guadagno, non è più commercio e è rovina. Come se lo Stato non parte dal principio del sacrificio, o rovina tosto, o rovina a gradi.

« Non intendo con questo gettar un biasimo sul commercio e sul principio che lo regge. Dopo l'agricoltura, il più salubre dei lavori, sia al corpo come allo spirito umano, il commercio è la forza che più vivifica il mondo, esso è il veicolo delle idee, è spesso guarentigia di vaste conciliazioni, propagatore della civiltà ecc.

« Ma ogni ramo dell'attività umana è posto in condizioni speciali. L'arte dello Stato e l'arte del negozio non possono partire dai principii medesimi. Perciò è desiderabile, che chi si sente disposto a perdere, attenda agli affari pubblici, e chi desidera solo guadagnare attenda al commercio. Il cumulo dei due uffici è meglio evitarlo. »

IV.

Così la pensava, e, come la pensava, la spiattellava, senza tante cerimonie, col suo

buon senso e col suo gran cuore, barba Massimo.

Ora io apro il volume, regalatomi dal buon Menozzi, il vecchietto Bibliotecario del Senato, la cui virtù di patriota fu tutta plasmata sul tipo di Massimo, e il *MANUALE AD USO DEI SENATORI E DEI DEPUTATI (XIX Legislatura)* ed a pagina 575 trovo la seguente preziosa indicazione, nell'indice alfabetico degli Onorevoli componenti la Camera bassa.

« Morana Giovanni Battista, ex-tenente colonnello NEGOZIANTE (sic.) »

Palermo 3° Collegio.

Quanta filosofia della storia contemporanea in quel *Negoziante* mantenuto accanto a quell'*ex-tenente colonnello*! C'è tutto lo spirito del periodo mercantile, che attraversiamo. E che tristi riflessioni non suggerisce egli, questo raffronto fra i tempi nobili ne' quali per Segretario Generale si eleggeva, ad esempio, un Silvio Spaventa, miracolo di abnegazione *martire vero*, come lo proclamò Tere o Mamiiani, fior di sapienza civile, il primo uomo, e forse l'unico uomo di Stato che sia rimasto all'Italia ed al Principato morituro, come tutte le umane istituzioni, e questi tempi ignobilissimi dove all'ufficio di Segretario Generale può aspirare qualunque mercante o di zolfo o di capienza o di suffragi, che parteggiando venga!

Da Spaventa a Morana! Ecco l'immenso progresso compiuto in Italia sullo sdrucolo della decadenza bizantina. Da Romolo ad Augustolo. Da Bianchi-Giovini al Marchese di Arcais: ecco la descrizione simbolica della curva discendente dell'*opinione pubblica* in Italia!

Arrestatevi! Fermatevi su questa china! Il paese lo sente, il paese lo vede, che siamo sull'orlo della decrepitezza anticipata di tutti gli ordini dello Stato. E dica il Re: *basta così!* E tutta la nazione farà eco al suo grido — grido di *resistenza*, non al progresso della vera democrazia liberale, che niuna forza umana saprebbe impedire, ma al progresso della corruzione, dell'*americanismo*, che soprammonta.

V.

Dice benissimo barba Azeglio: non si tratta di proscrivere la mercatura e il traffico dal circolo della vita sociale, ma di escludere il mercato dal santuario della Legislazione e del Governo. Ora sotto il brutto indirizzo governativo, adombrato da quella faccia da rigattiere del Depretis, la mercatura e il traffico sono divenuti il genio di tutte le operazioni e combinazioni politiche e parlamentari: e lo spirito di lucro fa capolino anche là dove mai per l'addietro non se ne era visto nemmeno l'ombra. Esempi: nell'Esercito si è veduto il Corvetto far denaro col suo suocero Voghera: nell'Esercito si vede Cerboni far quattrini colla Logismografia: nel Consiglio di Stato, il Saredo, far quattrini colla Giurisprudenza che non ha mai imparata: nelle Prefetture il noto Astengo far danaro colle sue compilazioni e *Guide* di penna altrui. Bastano tali esempi? Quando mai la Milizia, il Consiglio di Stato, il Ministero dell'Interno furono nel vecchio e nobile Piemonte scala alla fortuna, come sono divenuti oggi per nidata di *uccelli di rapina*, come barba Massimo l'appella?

E il Saredo, se non c'ero io a dare l'alarine, sarebbe già nella Cassazione di Firenze, come l'Astengo nel Consiglio di Stato salira, se la Corona non apre gli occhi a tempo, e *in primis* non si accorge, che l'onda limacciosa del *mercantilismo* è già infiltrata nella *Santa Barbara* della nave dello Stato, sotto forma di quel topolino cupidissimo del Rattazzi, mercante nella scritta matrimoniale, mercante nello Studio di Causidico, mercante nella Strada Ferrata di Barletta, mercante nelle Cambiali del Banco di Napoli. *Alto là!*

Vi ho fatto misurare colle sguardo e con due nomi, *Spaventa* e *Morana*, l'abisso, che si è scavato tra la Monarchia vigorosa e *obile* in tutte le sue appartenenze e il Principato su cui vivono le Arpie, con licenza parlando, come se fosse un comodo per i loro bisogni egoistici; ed ora, per dare maggior lume di evidenza al paragone delle due epoche, dei due indirizzi governativi, delle due condizioni di uomini, di cose, vi stamperò nella dura cervice un altro terribile riscontro di nomi, di caratteri morali, di genii e di spiriti informativi dalla gran mole di tutto lo Stato.

Ascoltate Massimo, *Santo Padre* del disinteresse e del nascente Regno d'Italia, che parla in una notizia della pag. 34:

« Come applicazione della teoria dei buoni esempi, trovo opportuno far noto un fatto, che pochi conoscono. Nel 1849 ci trovammo ad un passo, che pareva senza uscita: « gli interessi del prestito a cinque giorni di scadenza, le casse vuote (se non erro, 150 mila franchi); il Ministro delle Finanze andò a casa sua (antica e primaria Casa di Banca) e vi prese 200,000 lire, se li mise in carozza, e le versò al tesoro... Il Ministro medesimo, dovendo trattare per prestiti dello Stato con il Barone Rotschild, non volle che la sua banca rimanesse secca in corri-

« spondenza per affari. La mia tesi non è dunque un'utopia di virtù impraticabile! »

Chi era quella perla di Ministro, antecessore di un Magliani? Il D'Azeglio ne tace il nome. Ve lo dico io: era il Conte Nigra, divenuto poscia SEGRETARIO GENERALE DELLA CASA REALE e Dio sa, (come sa la grande anima di Vittorio Emanuele II), con quanto conforto della *borsa*, sempre aperta, dell'unico Re. Ed ora tirate la somma; cioè fate la sottrazione: dal Conte Giovanni Nigra l'ufficio di *Segretario Generale della Casa Reale* è disceso fino alle manine avido del Causidico Urbano Rattazzi! Arrestatevi! Fermatevi dallo sdrucolo della decadenza bizantina. La mercatura è già penetrata nella *Santa Barbara* della nave!

SBARBARO.

LA PENNA

nei prossimi Numeri pubblicherà i seguenti scritti:

- I. *Da Roma a Pavia.*
- II. *Dalle « Carceri Nuove a Montecitorio. »*
- III. *Una visita alla Certosa di Pavia.*
- IV. *Un « Giusto » nel Camposanto di Pavia (G. B. Perelli).*
- V. *Un Santo di Genova (Garaventa).*
- VI. *Risposta alle critiche di Due Morti (Mazzini e Alberto Mario).*
- VII. *Da Lavagnuola (Il Mondo Cammina).*
- VIII. *Una visita alla « Caserma Vittorio Emanuele » di Voghera.*
- IX. *Un Crabattino Poeta (Boecchino).*
- X. *Una Fantasia Poetessa di Sanginesio.*
- XI. *Tipi di Galantuomini (Il Dott. Giacinto Menozzi, Bibliotecario del Senato).*
- XII. *Tipi di Deputati (Marcello De Mari).*

PREFETTI E SENATORI A CASERTA

Siamo nel palazzo del nuovo Prefetto succeduto all'oncetto e saggio Giorgetti.

ASTENGO. Signori, sono ben contento di inaugurare in mezzo a voi, alla buona, il mio nuovo periodo. Vengo da Siracusa, patria di Platone, filosofo, e di Dionisio...

LA PREFETTESA. Che cosa dici, Carlino? Anche il nostro Sindaco, il colonnello Amarca, è nato a Siracusa. Mio papà, buon'anima, mi ha sempre detto che i fratelli Amarca, compreso Dionisio, che è il più vecchio, vengono dalla Svizzera, dal Canton Grigione, anzì dalla Valle Gaudina, precisamente...

IL CAVALIERE SCHIAPPAPIETRA, *Sindaco di Albisola a Mare, cognato del Prefetto.* Tacete! siete sempre donna, e non sapete mai quello che vi diciate. Lasciate parlare il Prefetto, ora che è all'esercizio delle sue funzioni, e aspettate a parlare quando le galline...

ROSINA ASTENGO, *sorella del Prefetto.* Non ti scaldare, Beppe! Tu lo devi sapere, che Angiolina non sa mai aprir bocca senza dire qualche goffaggine...

LUISA ASTENGO, *vedova SALVAREZZA.* Ma anche tu, perdona mi, Rosina, sei un bel raginale. Se Carlo ha detto una bestialità facendo nascere Platone in Sicilia, mentre ho sempre sentito dire, che Platone è un filosofo greco, tu che sono una povera ignorante più di mio fratello Carlo, capisco...

IL MAGGIORE ASTENGO. Tu non sei sciocca! Dovresti andare agli arresti di rigore. Quando un'autorità civile e militare parla, dica bene, dica male, si deve stare in rango e tacere, in omaggio al principio di autorità!

IL CONSIGLIERE SALVAREZZA, *di Posto Maurizio.* Scusa, caro zio, Maggiore, ma con questo tuo principio di autorità un Capitano dell'esercito potrebbe imporre ai suoi dipendenti di credere, che tu sei un ufficiale di Stato Maggiore più intelligente di Moltke e del Generale Ricci, nostro concittadino...

1° SINDACO della provincia. Come? Agostino Ricci è nostro concittadino?

IL CAVALIERE SALVAREZZA 2°, *Segretario dell'Interno.* E che? sia adesso? Abbiamo fra le illustrazioni savonesi il primo romanzo Baricci, abbiamo un Consigliere di Stato, Saredo, al primo Deputato Boselli...

LA PREFETTESA. E il canonico Orongo, dove lo lasci? Scusa, Cesarino, se ti corrono (sic)!

2° SINDACO di Montagna. Signora Prefetessa! Domando perdono: Lei non può mai corrumpere un uomo come questo, che par'ed è la bocca della verità. Noi siamo tutti entusiasti, incantati, di sentire, che la città di Siracusa, nostra patria siciliana, ha dato al paese tanto brava persona sopra cui innalzare la fama del nostro Prefetto. Non avete letto sul *Tamburro*...

SCENA II.

IL COLONNELLO PIERANTONI (*in divisa*). Signori, signore! Scusate se non mi sono fatto annunziare e interrompo...

LA PREFETTESA. O ci pare! Ci pare! (*sic*). Lei non corrompe (*sic*) mai; venga e che onore, venga, entri, Generale; vuole una tazza di caffè nero o portoricco.

IL COLONNELLO PIERANTONI. Grazie, signora! Non amo nè portoricco nè il *Ninco Nanco*. I miei gusti sono conosciuti da tutta Europa. A Parigi mi chiamavano il Granatiere. A Londra la gente saltava dalle finestre per vedermi, e a Lombard-Street una donna si ruppe una gamba, mentre correva in mezzo agli *Omnibus* per conoscermi.

LA PREFETTESA. O povera figliuola! Ha perduto molto sangue dalla gamba, signor Suonatore? (*sic*). IL DIRETTORE dell'Orchestra. Signora! A Maddaloni la ferita di una baionetta borbonica mi fece perdere un po' di sangue all'...

IL SINDACO SCHIAPPAPIETRA. Rosina, avverti tuo fratello, che è venuto il primo Senatore del Regno...

1° TROMBONE. Per longitudine...

2° TROMBONE. E peso specifico.

3° TROMBONE. Per sfacciataggine...

4° TROMBONE. E prepotenza...

IL PRESIDENTE della Società Operaia. Mamma mia! La musica comincia bene!

SCENA III.

PREFETTO. Senatore, sono ai vostri comandi! Disponete sempre di tutta la mia autorità!

SENATORE. Prefetto, Centurano è vostro! La carrozza e gli asini di sella sono sempre per voi!

PREFETTO. O, Generale, che cosa dice! Questa cintura così bella, che lei porta, basterebbe appena per me, che sono così grosso...

SALVAREZZA 1°. E tonda.

SALVAREZZA 2°. E grossa.

LUISA ASTENGO, *vedova SALVAREZZA.* Figliuoli! Tacete! Abbiate riguardo al luogo dove ci troviamo.

SINDACO SCHIAPPAPIETRA. E il grado di vostro fratello, che è la prima autorità del luogo.

MAGGIORE ASTENGO. E che gerarchia! Il principio di autorità!

SENATORE COLONNELLO. Pace, pace! Io voglio fare da Sclopis fra queste omogenee divergenze. Gioya la salute, ho scritto sull'*Alabama*, e se Sclopis era morto nel 1873, sarei andato io a Ginevra per impedire (*sic*) la pace fra l'Inghilterra e la Francia, invece del mio illustre papà. La signora Astengo, che so essere la più spiritosa signora di Savona, ha voluto farmi un astuto complimento lasciando trasparire che io sono più tondo e grasso di lei! Non è vero, signora Astengo che anch'io sono un uomo di spirito?

UN GIORNALISTA ufficioso (*da sé*). Domani lo ripeterò nell'*Eco di Caserta*.

UN GIORNALISTA dell'Opposizione (*sottovoce*). Bada di correggergli gli spropositi di grammatica, perchè non si accorgano della provenienza dell'articolo...

UN GIORNALISTA di Roma. E che Sbarbaro non lo sappia!

PREFETTESA. Sbarbaro! Lei ha detto Sbarbaro! È figlio di Francesco mio padrino. Lo conosco come lei! (*silenzio profondo*). Carlino! Che bai, che sei divenuto così pallido! Ti ha fatto male il sigaro Minghetti. Già sei assuefatto a fumarli da cinque, per economia! Lo sapevi, che i sigari un po' da signori ti avrebbero fatto male.

CARLINO, *SINDACO SCHIAPPAPIETRA.* Scusa, Angiolina, ma potresti cangiare discorso?

SALVAREZZA 1°. E imparare a tacere...

SALVAREZZA 2°. E imparare l'italiano...

(*Voci fuori: Viva il nuovo prefetto! Viva lo cavaliere Astengo! Viva lo nostro Deputato da fare! Viva il Candidato della Barbieri, che viene!*)

SCENA IV.

UN CANDIDATO POLITICO di Montagna. Signor Prefetto! Ho l'onore di presentarvi la Deputazione della Società i *Parrucchieri affratellati* che vengono ad implorare da voi, organo della sovranità italiana in Caserta, che vi benigniate di accogliere l'espressione dell'omaggio del loro onorevole desiderio, che è il voto fedele, e l'emblema concretizzato degli auspici unanimi dell'intera cittadinanza, e di tutti gli onorevoli membri della benemerita classe, e cui appartengono, senza distinzione di colori...

1° MEMBRO. Nè di barbe!

2° MEMBRO. Nè di rasoi!

3° MEMBRO. Nè di bottega!

4° MEMBRO (*leggendo*). « Eccellenza,

« Si unanime entusiasmo che nell'infausta...

CANDIDATO POLITICO. Nella fausta occasione! Il Prefetto scuserà se nella commozione...

4° MEMBRO (*continuando*) vostra occasione della venuta di questa città, antico covile di tiranni, che Costan dichiarò la *nazione di Dio!*

CANDIDATO POLITICO: Gladston.

4° MEMBRO (*impiccato*) Castron!

CANDIDATO POLITICO: Lord Glandstone! Il celebre Ministro d'Irlanda!

4° MEMBRO (*in collera*) Signorino! Che... me dicite?

Qui non ce sta laido! C'è crosta... crostone C'è...

COLONNELLO SENATORE: Vengo io! Lasciate vedere!

(*prende il foglio e guarda*) Si parla del mio amico, il primo Ministro della Gran-Bretagna,

che a Roma mi ha invitato a vedere la razza dei più grossi maiali, e le razze *cornute* più qualificate del suo Castello di Hawerjen. A nome del Barbieri di Caserta... ho l'onore di...

(*Voci dalla porta aperta: F..... di un Abruzzese rinnegato! Ci ha rovinati colla sua barba di Colonnello! Gli ufficiali di guarnigione dicono, che non si fanno più la barba, perchè! tu Pierantoni hai voluto così! Abbasso lo nemico della Parrucchieri! A Londra non trovò una parucca, per vendetta nostra! Abbasso lo ciarlano! Morte al Crastone!*)

Tumulto, indescrivibile, si spengono i lumi, entra una folla adirata per togliere il Pierantoni coi rasoi. Il Prefetto sviene nelle braccia di Angiolina, coll'ultimo numero del *Tamburo* di Siracusa nelle mani.



## GOLIA ovvero il principio di autorità

### I.

Sapete la storia di Golia?  
— Chi Golia? Il gigante atterrato dalla fionda di Davide giovinetto bellissimo, di aspetto e biondo, in Isdraello? Ovvero l'Onorevole Deputato di Caserta?  
— Ma che Davide! Ma che fionda, ma che Deputato, e che Caserta dei miei sempre lunghissimi Pierantoni! Parlo di Golia, il legittimo rappresentante del principio di autorità nella illustre quanto antica cittadina di Velletri: mi spiego?

### II.

Avete a ricordarvi, voi, Romani, sudditi di un felice del Pontefice estinto, che ci fu una volta, al tempo di Gregorio, il buon vicario, che la storia confondere non può con *Gregorio Magno*, perchè il popolino lo salutava *Gregorio Bevo*, (e, poveretto, scherzava castamente colla balia pudica di Gaetano felice memoria, lungo i viali ombrosi degli Orti del Vaticano e del Quirinale, dove passeggiava, alteramente casta, in questo punto, la mia Regina e vostra,) un Monsignor Golia.

### III.

Monsignor Golia era, come si direbbe, uno originario, e Delegato nella Città di Velletri, dove nasce il buon vino. Veniva dal mezzogiorno d'Italia, e quando per caso gli capitava la visita ossequiosa di un Prete del natio Comune, sentite mò che gusto si pigliava il Delegato pontificio, Golia di nome, e tanto originale di costumi, di principii e di tutto, che fu messo in disparte dal tiranno caduto. Invitava a pranzo il Prete conterraneo, ed il pranzo era ottimo, il vino di Velletri, cioè, *idem*. Venuta la sera, il servo di Dio ospitato e bene edificato sulla bontà di Monsignor Golia, riprendeva il bastone e si avviava alla frontiera napoletana benedicendo la sua buona fortuna; ma quando era giunto alla prima Osteria lungo la strada deserta, monotona e polverosa, in estate, s'intende, di repente un confuso rumore di cavalli accorrenti lo faceva voltare addietro col capo, e di lontano vedeva due gendarmi pontifici colle sciabole nude e in atto di comando.

— In nome di Monsignor Delegato, Reverendissimo, Ella è in arresto.

— Io?

— Proprio Lei! Reverendissimo. Ecco l'ordine!

— Io?

— Proprio Lei!

— Ma loro hanno preso, di certo, uno equivoco. Monsignor Delegato è mio concittadino, ed amico d'infanzia. Abbiamo studiato nel medesimo seminario. E sono venuto ad abbracciarlo, come un fratello, oggi stesso, ed avuto l'onore di desinare alla sua mensa, servito come un Papa. Si figurino, se posso essere io, la persona che loro signori vanno cercando!

— Ma è in arresto! Ecco l'ordine! Ci fu dato da Monsignore in persona. E ci ha raccomandato di legarla ben stretto perchè non fugga. Reverendo. Dunque lasciamo i discorsi inutili e si disponga a ritornare a Velletri in mezzo a noi.

— O mio Dio! Ma c'è non è possibile! Io sono un sacerdote di Dio, amico dall'infanzia... compagno suo del seminario. Non ho peccato, non ho mancato, non ho portato via alcuna posata d'argento, forse non lo nego, avrò parlato a Monsignore Delegato con soverchia familiarità, dimentico del grado, dimentico dell'obbligo, che da lui mi d'ise, forse ho male operato a parlare nel vernacolo nativo! È vero: non *erubescio*! Ma Monsignore cortese e mio compagno d'infanzia me ne ha dato l'esempio, per il primo. O Dio! Questo è uno sbaglio, questo è un malinteso!

— Noi lo desideriamo, per il suo meglio, reverendo, ma intanto bisogna che venga con noi.

### IV.

Intanto un piccolo circolo di curiosi si è fatto intorno all'Osteria del *Riccio*, sulla strada polverosa, e i bambini si approssimano fino alle gambe dei due cavalli trafelati, su liti e impolverati.

— O poveretto! esclama la padrona dell'osteria con un pancione bisunto e un marmocchio nerastro sul braccio. Un servo di Dio, arrestato per la sua strada a quel modo! E che avrà fatto?

— Nulla, buona donna, nulla! Sono un galantuomo, son l'amico di infanzia del nostro Delegato, sono... Monsignor Golia mi conosce da bambino e mi salverà: oh! sì, mi farà giustizia! Datemi, per grazia di Dio e della beata vergine, un bicchiere d'acqua.

— Prendetevi questo bicchier di vino sant'uomo, e che Dio vi liberi dal S. Uffizio!, esclama il padrone del *Riccio* e in così dire esce a mezzo la strada polverosa e già annaffiata copiosamente dall'orina dei cavalli pontifici.

### V.

Ed ecco il buon prete di ritorno da Velletri, incatenato come l'ultimo compagno di Gasparone, che fu compreso nella fatal convenzione dell'Abate Pellegrini, e messo nelle carceri giudiziarie della Delegazione.

Una notte d'inferno, per il povero ospite, che sospira, che voti al Santo Patrono della Parrocchia lontana, e che pensieri mestissimi volti al voto famigliuola dei Parrocchiani, che lo attendeva invano!

Alla mattina entra il secondino ed annunzia, che il Reverendo è aspettato su nelle sale del palazzo governativo, dove Monsignor l'attende in persona per far colazione insieme.

### VI.

E riecoci il prete umile di montagna seduto a mensa con Monsignor Delegato suo compaesano.

— Come hai dormito Don Policarpo?  
— O Eccellenza!  
— Dammi pure del vecchio amico, e lascia l'ecceellenza. Ti sei così cangiato di umori nel co o di una notte? Non mi riconosci più?  
— Non mi raccapezzo più. Ora, insomma sono a piedi liberi, o sono prigioniero di Stato? Che mistero è questo? Di che sono imputato?  
— Di nulla, mia caro, di nulla. Fu una burletta: ho voluto, che tu, ritornando al nostro paese, fra quei nostri buoni compaesani, potessi render una testimonianza chiara aperta ed eloquente dell'alto grado che occupo e dell'importanza che tiene il loro antico compagno. Tu dirai dunque a quei nostri buoni amici, che Monsignor Golia a Velletri è come S. Pietro, che scioglie e lega, lega e scioglie, apre e chiude, chiude ed apre le porte delle prigioni anche ai Preti. Hai capito? Ed ora bevi anche questo bicchiere, che ti verso io, e che è velletrano legittimo.

### VII.

Era, si o no, un uomo di sottile ingegno il nostro Delegato di Velletri? Quello scherzo vi rappresenta al naturale l'indole di ogni reggimento dispotico, sia o no mascherato di firme legali e di giuridica libertà. L'essenza di tutti i dispotismi, siano oligarchici sieno demagogici, siano a firma regia, siano di aspetto popolare, sta in ciò, che l'arbitrio di un uomo abbia potestà e balia di violare impunemente il diritto del cittadino? la libertà di un altro uomo: come l'essenza del vivere libero e dell'ordine vero è riposta nella sovranità rispettata del Diritto.

Nello scherzo arguto di Monsignor Golia la tiranide si scuopre in tutto il suo candore sfacciato, nella sua primordiale semplicità e può formularsi così: *Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas*. Ma quanti altri travestimenti può prendere, di quante altre foggie può camuffarsi il principio medesimo, eziandio nelle condizioni presenti dello Stato democratico e del Governo rappresentativo! Ma di queste mascherate vi parlerò un altro giorno. Per oggi mi basta raccomandare la buona memoria di Monsignor Golia, non so se parente dell'Onorevole che porta questo nome.

SBARBARO.

## VITTOR HUGO ORATORE

scritto di Pietro Sbarbaro

DEDICATO

ad Enrico Panzacchi

« C'est par l'art de la parole qu'on régné  
sur les hommes. »  
De Maistre, Œuvres inédites

Lessi un giorno sulla *Domenica Letteraria* di Ferdinando Martini un tuo lavoretto esimo su *Leone Gambetta Oratore*, e la lettura di quello scritto mi ispirò a pregarti di farne un altro sopra *Edoardo Laboulaye Oratore*: sembrando a me, che forse l'indole di quell'ingegno sereno, modesto, equilibrato, di quella eloquenza coniatà alla fabbrica del buon senso, del buon umore, che rifluggono nei **Discorsi Popolari** dell'autore di *Paris en Amérique*, dovesse andare a faziolo del tuo spirito fine, che ha talune di quelle medesime buone qualità, e che, per dilezione di così bel soggetto, lo avresti trattato e maneggiato da pari tuo. E mi promettesti contentarmi. Ed io ti ringraziai fidandomi nella tua parola data, e ti raccomandai di citare il mio nome parlando di Laboulaye in Italia; perchè non arrossisco di confessare *coram populo* le mie debolezze, nulla avendo da nascondere di vergognoso, nel cospetto di Dio e della posterità: ammesso, si intende, che la posterità abbia un giorno così poco da fare da occuparsi delle mie debolezze. Ora, trovandomi in una ricca Biblioteca di romano principe, nascosto come un topo a cui sia corso dietro un *mandato di cattura per ricatto* o per *tentata estorsione*, mentre sto meditando sulla privata moralità dei S. Procuratori del Re, che spiccano i mandati di cattura sulla fede e denuncia dei maestri di *ricatto* e di *estorsioni* riescite, mi capitò in mano la raccolta di tutte le opere di Victor Hugo, e, mentre la Principessa bella e vereconda mi porge una tazza di caffè, e io per sbadataggine gliene verso una buona dose sull'abito di seta celestiale, e vorrei trovarmi sotto il *Corso* per la confusione e la vergogna, e la bella sposa mi rassicura e rasserenata col più angelico degli umani e femminili sorrisi, penso di scrivere su *Victor Hugo Oratore*, e mandarti a dedicare l'egregia opera mia, perchè alla Principessa, che mi ha dato rifugio in queste critiche circostanze non posso, farne pubblico omaggio — per due motivi.

1. Per non fare ingelosire il Principe marito, già abbastanza adombrato delle cure pietose e commoventi, che mi vede prodigate di nascosto della *Polizia*, dalla sua tenera e casta metà.

2. Per non far conoscere il mio *nascondiglio*. Tempi perversi, Enrico mio, tempi dove è tutto possibile — perfino uno imprigionamento e una condanna per violenza pubblica — al fine di far cadere un'importuna effemride, che dice tutta la verità a muso duro — e non si ha il coraggio di processare per diffamazione!

E in tanta malvagità di tempi, in tanta corruzione di tutti gli ordini dello stato, tu puoi

conservare inalterata la bolognese tua flemma olimpica — per Dio!

Maledetto chi non va in collera allo aspetto del male, che straripa, e della iniquità, che soprammonta! Maledetto colui, che può piacevolmente conversare e ridere fra Marco Minghetti e Donna Laura — mentre regna Depretis e governa Chauvet!

Io cerco nelle Orazioni di Victor Hugo un refrigerio della coscienza offesa dallo spettacolo di tanti volti rassegnati perchè in Victor Hugo, come vedrai, fremo, palpita e trema l'eloquenza dalla indignazione!

Dalle Carceri Nuove li... 1885.

Tuo affmo Ammiratore

SBARBARO.

## La Mente di Mamiani

Coi tipi dell'editore Perino uscirà fra pochi giorni la *Mente di Terenzio Mamiani* dell'onorevole professore Pietro Sbarbaro, libro che già stampavasi quando Egli in prigione stava meditando sulla perfezione dei nostri ordini giudiziari e sulla prossima sua riabilitazione la quale non risultò già, come altri potrebbe credere, dal battesimo di Pavia, ma dalla nuova scoperta fatta dalla stampa italiana, che cioè Egli è un *furbo* e non un *matto*.

Un volume di pag. 96 Lire UNA.

Questo è il secondo volume della *Biblioteca Sbarbaro*.

## I Mali Esempi

« Les classes éclairées ne sont pas la nation toute entière, mais elles la caractérisent: elles font les peuples lui même par contagion des leurs idées et des leurs sentiment. »  
A. THIERS.

### I.

In questi giorni ho voluto rileggere la *Vita di Vittorio Emanuele II*, scritta dal povero Massari, e dedicata a quel fiore di nobiltà romana, che tutti onorano nel Duca Ozzato Gaetani di Sermoneta, e rileggendo mi sono fermato, tra un *sigaro* e l'altro, a meditare ciò che sta scritto alla pagina 400: « Una sera andò (*il gran Re*) al *Politeama* accom- pagnato dal Ministro Stefano Castagnola. Quattro cartelloni attaccati alle travi che sorreggevano il tetto recavano a caratteri cubitali la iscrizione: *è vietato fumare*. Al Re quella proibizione non garbava, ed osservando che in tutti i Politeami che aveva fino d'ora veduti, si poteva fumare liberamente, ordinò che i cartelloni venissero tolti, e quando l'ordine fu eseguito, cavò di tasca i sigari, ne offrì agli astanti, e si mise a fumare. Il pubblico in un batter d'occhio imitò l'esempio. Le guardie di questura che non si erano avvedute, che il divieto era stato tolto, vollero impedire, che si fumasse: il pubblico si giustificava accennando il palco reale. Vede V. M. disse celiando il Ministro Castagnola, come sono prontamente imitati gli esempi, dall'alto. Ed egli che aveva sempre pronta l'arguta replica, rispose: *Si specialmente quando si tratta di cattivi esempi.* »

### II.

Or facciamo un poco di riflessione e di meditazione filosofica. Il grandissimo Re col suo grosso buon senso di soldato comprese tutta la filosofia dei cattivi esempi: argomento sul quale le classi così dette dirigenti dovrebbero fermare la loro attenzione.

E la natura umana altamente imitatrice, e noi viviamo, massime nei primordi della vita d'imitazione degli altrui detti, opere ed omissioni. Imita il bambino il suono delle parole appena articolate dalla madre, imita il fanciullo i gesti e li accenti del padre, imita la ragazza il contegno della madre nell'andar, nel parlar nel far la danza. E guai a quelle madri, che non porgono in tutto un modello imitabile di buona vita e di condotta onesta! Se la madre è civetta, leggera, infedele, dedita alla maldicenza, alle tresche amorose, proclive alla dissipazione del patrimonio avito, ovvero bizocca, spigolista e schiava delle più assurde superstizioni, che hanno tanto che vedere col culto verso dell'Infinito come la prosa sdolcinata e manierata del P. A. Bresciani coll'etere bellezze della vera eloquenza italiana, tale sarà la figlia. Se Paola è madre erudita, per una oia a un tempo, Ida non sarà rapa, ma fruita, e delle umane lettere amorosa. Se Francesca è fedele al suo Pasquale, Teresina sarà una buona moglie di Sempromio.

### III.

Sublime è la parola del Vangelo — che fulmina lo scandalo! In quella terribile minaccia agli scandalosi e alle scandalose dell'alte sfere politiche e sociali c'è tutta la filosofia de' mali esempi, che pendono dall'alto. Il giudice codardo, che per ombra della propria ombra, e della *Ragione di Stato*, l'eterno sofisma di tutte le tirannidi mascherate condanna uno innocente per timore d'incontrare il cipiglio irato dei potenti, scaliza dalle fondamenta nell'anima del popolo la fede nella santità del Diritto!

Il Presidente del Consiglio, che va a inau-

gurare l'officina di un professore di ricatti conforta la nazione a fare il ladro e il ricattista. Il Re, che erigeva i figli della Vallière, suoi bastardi, a marchesi e duchi, con pubblico decreto, educava la Francia alla scontentezza, e preparava orgie del Direttorio

PIETRO SBARBARO.

## MEDAGLIONI ARISTOCRATICI

Il conte Alessandro Moroni

Ad evitare sino dal principio ogni malinteso, sappiate, o lettori miei cari, che l'*Aristocrazia*, sotto della quale classico il Conte Moroni, non è quella del sangue inseparato da ogni altro titolo o fondamento di umana nobiltà e di socievole supremazia; benchè il Conte Moroni debba avere una bella e non buona schiera di illustri antenati nel suo albero genealogico: se egli discende per *li rami* del celebre cardinale Moroni di liberal memoria.

Io vi presento un tipo di aristocrazia intellettuale, uno di quegli esemplari dilvite di studiosi e di eruditi onde viene ogni giorno più smarrendosi il concetto e facendosi sempre più rara, anzi singolare, la specie; cotalchè i pochi modelli, che ci rimangono, di siffatta nobiltà da Biblioteca e da Archivio, a misura che il mondo degli studiosi e degli studenti si rende sempre più pratico e operativo e lucrativo nell'indirizzo della sua febbrile operosità a cui paiono acquistare proporzionalmente una maggiore dignità aristocratica di aspetto — verso la plebe semidotta, che ha fretta di imparare, come gli Americani nordici, solo per guadagnare o far fortuna.

Imperocchè sta appunto in ciò il carattere proprio e l'ufficio di tutte le Aristocrazie: nell'adombrare agli occhi del vulgo umano, perchè al *mondo non è se non vulgo*, come scrive il Machiavelli, e nel rappresentare un modo di sentire, di vivere e di operare diverso e più nobile della comune maniera di intendere e godere la vita. Onde ha la sua Aristocrazia la vita religiosa, e chiamasi *Santità*: ha il suo ordine aristocratico l'Arte e chiamasi *Genio*: ha la sua Nobiltà il regno ampio delle umane scienze e dicesi *Filosofia*: ha il suo ceto aristocratico l'ordine della milizia e chiamasi *Eroismo*: non ne è priva la stessa Industria, come si vede in Alessandro Rossi, nè lo stesso commercio, come prova l'esempio di un Michele Casaretto, nè la Banca come si scorgeva in Livorno, prima del 1848, in Sansone Uzielli filantropo e traduttore del *Riccio* di Pope; e in Pietro Bastogi, poeta, patriota, e prosatore ed oratore di singolare eccellenza di stile: perfino l'arte degli ingegneri ha i suoi gentiluomini: vedi Giovanni Morandini e Luigi Cremona.

Il Conte Moroni è un magnifico topo di Biblioteca e di Archivio Romano e vi presenta il curioso fenomeno di un uomo, che vive nei secoli trascorsi, parla coi morti, e si appassiona per la loro reputazione, prende parte ai loro fastidii, alle loro miserie, ai loro ignorati dolori, come se fossero suoi amici. Egli può dire, come il grande solitario di S. Casciano, che *entra non propriamente nelle corti dei Re, ma nelle case dei nostri nonni con la disinvoltura di uno di famiglia, e si pasce delle memorie casalinghe come del cibo che solum è per lui ed egli è fatto per lui.*

Io ebbi la fortuna di conoscerlo di persona e di ammirare in notturne conversazioni lungo le *Vie di Roma* la sua domestichezza con tutte le memorie della Città eterna, della *Metropoli del mondo cattolico*, come la chiama lui, che non si è messo maschera di *libero pensatore per far carriera*. — Ora che stando nel carcere *Mamertino* i suoi libri eruditissimi mi fanno compagnia, in essi ritrovo il gentiluomo ed il galantuomo spiccato, spiccato, in tutta la nobile schiettezza del suo animo, nel modo suo di scrivere e di pensare.

Imperocchè egli sia uno di quegli eruditi, che pensano, e fanno anche pensare. Dunque tiriamo la somma: un Conte erudito, un erudito, che ha idee, e capaci di farne germogliare nell'altrui testa. E mi pare un argomento degno di pubblica osservanza, spece in mezzo a questa generazione così spensierata; che dimentica oggi gli uomini della vigilia, e per la quale l'epopea del nostro risorgimento è già divenuta una rimembranza sbiadita di altre età.

### II.

A Roma la pianta indigena dell'erudito è tuttora molto diffusa e rigogliosa, e non sono conosciuti i tesori di ingegno e di erudizione, che si trovano negli ordini più gentili della romana società quanto ne sarebbero degui. Leggendo l'opera del Moroni, per esempio sul Cancellieri, io vedo ricordati come amici dell'A. che gli hanno fornito schiarimenti e notizie e autorevoli giudizi sopra questioni oscure, sopra argomenti controversi di erudizione uomini viventi, che non mi sarei mai immaginato, e i lettori anche meno di me, appartenessero alla repubblica letteraria.

Chi, per esempio, fra i centomila romani, che ancora restano della vecchia stipe romulea, avrebbe sospettato, che un Marchese Gaetano Ferraioli fosse tanto autorevole in *questioni bibliografiche e di critica letteraria* da venire consultato in una al chiarissimo professor Cugnoli, dal biografo di FRANCESCO CANCELLIERI intorno all'*erudita controversia* riguardante il vero autore del compendio della vita del celebre gesuita Cordara?

Ma non sempre gli eruditi romani si mostrano così profondi e arguti nel pensiero, come sono accurati ed esatti nella conoscenza materiale dei fatti.

Il Moroni, invece, illumina la morta erudizione



con avvertenze geniali, coglie e significa talvolta con una frase e un motteggio, le relazioni illustri fra le cose antiche e la vita contemporanea esce in graziosi e talvolta ingegnosi raffronti fra il mondo antico e il mondo nuovo, e fa zampillare affetti gentili, sprigiona nobili scopi e idee altamente morali dalla rupe della erudizione più minuta.

Figuratevi un libro su *I Minuetti* col modesto titolo di *Spigolature Storiche* edito nel 1880, se sembrerebbe fatto a posta per supplire come succedeano all'uso dell'oppio o del papavero. Eppure io l'ho letto e che è più mirabile ancora, l'ho riletto tutto di un fiato, come si legge un romanzo, e mi ha lasciato la testa così affollata di idee, di riflessioni, di raffronti luminosi, di civiltà comparata, di ricordi, di immagini, di notizie curiosissime, che mi è venuto l'emigranza e mi dura mentre scrivo. Onde se parlandovi, belle e costumate lettrici, di questo romanissimo gentiluomo erudito, io sono oggi troppo impari al soggetto e scolorito, la colpa è in gran parte sua, che a forza di erudizione ha fatto della mia povera mente come una saliscia.

Questi benemeriti rovistatori di ogni più riposto angolo della Storia delle Nazioni, della società, quando hanno una testina ben assetata e l'odorato critico, come i cani da tartufi, ovvero come un braccio levriero, che sentono volare la selvaggina da un greppo all'altro, io per me gli invidio, gli ammiro, li venero e benedico alle loro fatiche e li onoro con tanto maggiore entusiasmo quanto più mi sento sprovvisto della loro pazienza minuta, della loro longanime accuratezza e laboriosità analitica, che pure è necessaria alla conoscenza delle materie prime destinate a comporre il sublime edificio della Storia Generale e alla scoperta delle grandi leggi che la governano.

III.

Il nostro secolo è, considerato nell'ordine degli studi, di temperamento, di carattere, e di indirizzo mentale storico e critico per antonomasia. Si può dire che la sua ambizione più manifesta sia stata quella di rifare tutta la storia con nuovo metodo, con nuovi criteri per scernere il vero dal falso, nella immensa suppellettile e nel deposito delle tradizioni, colmare le lacune e rimettere sotto il suo vero lume, come fanno gli organizzatori delle Esposizioni di belle arti nel collocare i quadri al loro posto, uomini e istituzioni sepolte, avvenimenti e costumi. Ed in questa opera di ricostruzione c'è campo a tutti i generi di operosità, c'è occasione di gloria per tutta la varietà degli ingegni, per tutte le specie di umori e di predilezioni erudite. Nessuna ricerca, per quanto umile nel soggetto, può dirsi inutile, nessuna scoperta è fuori del proposito di riordinare sopra fondamento più saldo e sicuro tutto l'edificio della verità storica. Come in una fabbrica l'architetto ha bisogno del manovale, i muratori dei fabbri, i falegnami sono indispensabili come gli scalpellini e i conciatetti, così nella sublime impresa del rifare la storia il Filosofo deve essere il primo a onorare e salutare, come benemeriti suoi cooperatori, tutti gli eruditi, i quali come l'affettuoso biografo dell'abate Cancellieri, che si volge al Municipio con nobili accenti di patria carità per far riparcire alla dimenticanza di un ricordo marmoreo al Pincio dell'inclito eruditissimo, — preparano e spianano la via, che dovrà un giorno condurci a leggere chiaro nella vita della nostra famiglia sepolta o patria od umana, come io lessi subito nella faccia aperta di Alessandro Mortai l'anima d'un gentiluomo erudito.

SBARBARO.

POLITICA E GIUSTIZIA

La mia Difesa alla Corte d'Appello di Roma

Discorso dell'Avv. PIETRO SBARBARO

già Professore di Diritto nelle Reali Università di Pisa, di Modena, di Macerata, di Napoli e di Parma.

(Continuazione vedi Numero 1)

E sia questa formula romagnosiana il criterio e il principio della divisione del lavoro applicato alla opera della mia difesa, anche per non venire meno alla lode fattami in Tribunale dall'illustre Domenico Berti, quando nella sua, per me gloriosa, testimonianza mi chiamò uno dei più vecchi e costanti discepoli di Adamo Smith, che quel principio illustrò.

Io lascio l'applicazione della prima parte di questa formula ai miei illustri difensori. Egliano vi dimostreranno come il Magistero Penale non abbia, proprio, bisogno di incomodarsi, rispetto a me, quale tutela dell'ordine, turbato o minacciato da un malfattore: a me riserbo il compito di provarvi, che voi, Magistrati italiani, non potreste condannarmi alla più piccola pena per quei pezzi di carta incriminati e trasformati in delitti senza venire meno al carattere educativo di ogni penalità, senza tramutarlo, di organo di educazione, in strumento ed in fomite di depravazione sociale.

Sarà questo il concetto dominante tutta la mia difesa, questo il suo intento perpetuo, questa la siatesi sua.

Ed affinché, Eccellenze, voi possiate fin d'ora misurare collo sguardo tutta l'altezza serena dalla quale io mi propongo di contemplare e discutere la mia causa, contemplare e discutere tutte le questioni in essa implicate, e che trascendono di gran lunga i termini angusti della mia persona e del mio diritto, perchè « non è mai senza prò il salire in alto e dalle cime si vede più presto sorgere il sole, » come dice quello splendido ingegno e quell'anima eletta del mio amico il Senatore Tullio Massarani, lasciate che io, amico Professore di Legislazione Comparata, ev. chi davanti a Voi e davanti alla nazione, che assiste da un anno a questo duello troppo disuguale fra me e gli uomini accademici in-

vestiti della Sovranità, due ricordi, due esempi di giustizia penale comparata, corrispondenti a due tradizioni giudiziarie oppostissime, a due contrari modi di concepire e di esercitare il Magistero Penale, a due modi opposti di comprendere e rispettare quelle auguste prerogative dell'Ordine Giudiziario, che sono più essenziali e necessarie all'incorrotto esercizio di quello.

I due esempi, i due ricordi, i due spettacoli opposti, che io risveglio ora, ci vengono offerti, l'uno da una nazione, che ammaestra il mondo collo spettacolo della sua saggezza, inalterata attraverso i secoli dalla sua storia costituzionale, e dalla storia ripagata ampiamente colle meraviglie della sua potenza e cogli splendori della sua invidiata civiltà. L'altro ci viene da un popolo, che sembra a malgrado della sua grandezza e la sua cavallresca generosità, destinato ad ammaestrare le genti — come gli Ilioti briachi educavano la spartana gioventù alla temperanza!

I due esempi eccoli qua.... Ma, Eccellenze, interrogando io l'esperienza comparata dei popoli, che ci hanno preceduti nella via della verità e in quella dell'errore, nello arringo della giustizia incorrottamente amministrata e della giustizia politicamente inquinata, sarà lecto ancora il valersi nell'Aula della Giustizia d'Italia, per la difesa del proprio onore, del proprio diritto, della propria libertà, delle armi che trenta anni di una vita senza gioie, di una vita di scienza, e di studi, possono ministrarmi?

La domanda colla quale interrompo il mio discorso e che a me stesso io muovo, è stranissima: ma, Eccellenze, nella stranezza di questo dubbio si riverbera tutta la mostruosità straordinaria di questo Processo! Io faccio tale domanda non immemore di quanto è seguito nell'Aula del tribunale: dove essendo comparsi, come testimoni in mio favore ed onore, i due massimi lumi della scienza giuridica nell'Università di Roma, Schupfer e Semeraro, ed avendo, nelle loro deposizioni importantissime, attinenti a questioni scientifiche, a questioni di regolamenti e leggi universitarie, adoperate le formule della scienza anzi che quelle della ignoranza, il linguaggio della Cattedra anzi che quello della betta, del postribolo o dell'alcova, mentre furono ascoltati dal Magistrato con religiosa attenzione, forse non senza profitto.... per la mia Causa! mentre il pubblico elettiissimo in un momento di mal frenato entusiasmo proruppe in applausi, quando Semeraro terminò la sua dotta deposizione, quei due valenti uomini furono aspramente redarguiti, insultati e calunniati da chi? Da chi rappresentava sul banco del pubblico Accusatore la Maestà del Re e della Legge, che impunemente ha potuto dire ad un Schupfer e ad un Semeraro, lumi principalissimi della Giuridica nostra Facoltà: « che essi erano venuti in Tribunale non per dire la verità ma per sfogare i loro « rancori contro » i miei nemici! (sensazione profonda nell'uditorio) Contro la possibilità di così spiacevole evento... (Lascio alla storia vindice di questo Processo il qualificare quello strano incidente con altra e più severa parola!) io mi credo, or qui, mallevato e tutelato da tre cose:

1. Dalla mia qualità di Imputato, e non Testimone, e della faccia, quindi, del Presidente, che, come Magistrato sapientissimo, devoto unicamente alla Verità ed alla Giustizia, non può non essere amico anche della Scienza, sorella germana dell'una e dell'altra, e non può, quindi, avere fatto contro la Scienza il giuramento di Annibale che altri rinnova tutte le mattine.

2. Dalla coscienza di non potere fare sfoggio di quella dottrina che suscitò così superbi fastidi sopra il banco dell'accusa e fece dire ai Professori Schupfer e Semeraro: che egli avevano convertito in accademia l'aula del Tribunale, come se nell'aula dei Tribunali Italiani non dovesse tripudiare altro che l'orgoglio dell'ignoranza dispotizzante! (ilarità e segni generali di approvazione).

3. Infine, da una circostanza anche più rassicurante delle altre due, ed è questa, che nell'intervallo fra un giudizio e l'altro, sendosi chiusa l'aula dall'Assemblea Legislativa, sebbene io non conosca, stando in carcere da un anno, i progressi quotidiani che vanno facendo nella mia patria il diritto pubblico e la morale privata, nondimeno essendo chiuso il Parlamento, devo essere certo, che non si sarà trasformato anche il Codice di Procedura Penale, nè si sarà conferito al Pubblico Ministero, oltre l'ufficio nobilissimo di proteggere la società civile contro i malfattori anche quello di impedire le inondazioni nella Scienza nell'aula della Giustizia (Scoppio di vivissima ilarità. Applausi generali nel Pubblico).

Il Presidente ammonisce.

Imputato: Armato, quindi, tutelato e corazzato da questa triplice garanzia, evoco i miei ricordi di amministrazione della giustizia penale comparata.

Voi sapete: voi ricordate: nel 1794 la Magistratura d'Inghilterra dava al mondo uno spettacolo, che parve uno esempio, e fu, davvero, una solenne lezione per tutti i popoli e per tutti i governi, insegnamento del quale popoli e governi per l'onore e la felicità del genere umano, avrebbero dovuto trarre maggior profitto di quello che non ne abbiano ricavato sin qui.

Le condizioni della Pubblica Sicurezza in tutto il Regno Unito erano divenute talmente gravi, in quest'anno, l'effervescenza degli spiriti e i tumulti popolari si fattamente minacciò da indurre il Ministero a uno di quei provvedimenti straordinari, a cui gli Uomini di Stato inglesi non si risolvono mai, come sapete, senza una comprovata e dimostrata necessità; io parlo delle Leggi di eccezione, che andarono in vigore in quest'anno, e che, necessarie o no in sé medesime alla salvezza dell'ordine interno, certa cosa è, che alienarono dal Potere l'opinione pubblica di quel paese, che in quello stringimento di freni parve ravvisare un principio di politica reazionaria e trepidò per le sue storiche franchigie, per l'indipendenza de' suoi Magistrati, palladii delle comuni libertà.

(Continua).

GIORNALI ILLUSTRATI POPOLARI E PIÙ A BUON MERCATO della Casa Editrice E. PERINO - Roma

Giornale illustrato per i Ragazzi

IN 8 PAGINE CON INCISIONI E CRONOLITOGRAFIE  
Si pubblicherà ogni Giovedì in tutta Italia  
DIRETTORE: Onorato ROUX  
Collaboratori: I migliori scrittori italiani  
Il Giornale illustrato per i ragazzi diventerà l'eco fedele dei bimbi d'Italia, i quali troveranno in esso la desiderata distrazione dopo la scuola, nella lettura di piacevoli narrazioni ispiranti l'amore alla famiglia, e la facile riconferma di quello che insegnano i maestri, nella lettura degli articoli di storia, di scienza e di arte consiglianti l'amore allo studio.  
Ogni Numero Centesimi 5  
Abbonamento annuo: Lire 3

GAZZETTA DEI TRIBUNALI CRONACA SETTIMANALE

DIRETTORE: G. D. BARTOCCI FONTANA  
Esce ogni Giovedì

Ogni numero della Gazzetta dei Tribunali conterrà oltre a un articolo scritto dalle prime penne d'Italia una cronaca estesissima ed esatta di tutti i fatti che più appassionano giorno per giorno i pubblici di tutto il mondo.

Nel 1° numero che uscirà il 21 Gennaio la Gazzetta pubblicherà:

Le donne avvocate del Conte A. DE FORESTA, senatore del regno e principerà la pubblicazione del romanzo giudiziario: Figlio dell'Altare scritto per la Gazzetta da CURZIO ANTONELLI.  
Edoardo Perino Editore proprietario vicolo Sciarra 62.

Ogni numero Centesimi 10  
Abbonamento Annuo: Lire 5

GIORNALE ILLUSTRATO DI STORIA NATURALE

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia  
8 PAGINE (con 4 incisioni)  
COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI di Storia Naturale in Italia  
Il Giornale illustrato di Storia Naturale con uno stile popolare, presenterà alle lettrici e ai lettori la vita e i costumi degli animali e delle piante. Le nozioni scientifiche saranno date con l'attraenza della narrazione divertente e, specialmente, sotto la forma di aneddoti curiosi e rivelanti lo spirito degli animali.  
Ogni Numero Centesimi 5  
Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO  
Direttore: G. STIAVELLI  
Esce ogni Domenica  
L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblica in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc.  
Un Numero separato Centesimi 5  
Abbonamento annuo: Lire 3

Il Romanziere per Tutti

Esce ogni Giovedì  
PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI  
Abbonamento Annuo: L. 3 - Un Numero Cent. 5

Premio agli Abbonati

Chi manda L. 9 sarà abbonato al Giornale illustrato per i Ragazzi, al Giornale illustrato di Storia naturale e all'Illustrazione per Tutti e riceverà in PREMIO il romanzo storico di F. D. GUERRAZZI: BEATRICE CENCI (volume di pag. 720, con 42 magnifiche illustrazioni del prof. N. SANESI) che si vende L. 5.  
Chi si abbona a due dei quattro suddetti giornali avrà in premio: Gli italiani in Africa (Storia della Spedizione italiana) di MAFFIO SAVELLI, elegante vol. di pag. 250, con 30 inc. che si vende L. 3.

GRAN PREMIO

Chi manda L. 17 sarà abbonato per un Anno a tutti e cinque i giornali e riceverà in PREMIO n. 45 volumi della BIBLIOTECA UMRISTICA. Questa Biblioteca, diretta da G. PETRALI, è un vero capolavoro del genere umoristico.

I suddetti giornali sono indispensabili a tutti i Clubs, Gabinetti di lettura, Caffè e Biblioteche.

Commissioni e Vaglia a E. PERINO, Vicolo Sciarra 62

Casa Editrice Edoardo PERINO

Opere illustrate popolari

Il Libro assolutamente indispensabile E PIÙ A BUON MERCATO

Enciclopedia



5 cent. la dispensa di 8 pag. cent. 5

Contiene: Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni e scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica, Agricoltura, Commercio, ecc. ecc.

La ENCICLOPEDIA si pubblica a Dispense di 8 pagine illustrate in 4 gr. a 2 colonne a cent. 5 la dispensa. — Ogni 60 dispense formano un Volume; ciascun Volume: L. 3 — Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma, Vicolo Sciarra, 62 - sarà abbonato al primo Volume. — Usciranno 4 dispense la settimana, splendidamente illustrate. Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

ROMANZI ILLUSTRATI

F. D. GUERRAZZI

LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in-8 di 42 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

BEATRICE CENCI. Un vol. di pagine 720 illustrata da 42 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un vol. di pagine 928 illustrata da 84 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

L'ASSEDIO DI ROMA. Un volume di pagine 708 con 48 incisioni. L. 5,00

IL BUCO NEL MURO. Un volume di pagine 224 con 14 incisioni. L. 1,50

PASQUALE PAOLI. Un volume di pagine 610 illustrato con 39 incisioni. L. 3,00

L'ASINO BUCURU - Un volume di 418 pagine con 26 magnifici disegni di D. L. DON. ecc. L. 3,00

Messalina

Romanzo Storico dell' Epoca Romana  
DI RAFFAELLO GIOVANNOLI  
Splendissimo Volume di oltre 600 pagine formato in ottavo grande  
Lire 5 Lire

Indispensabile a qualunque Amministrazione.

Dizionario Geografico

POSTALE PER L'ITALIA

Questo dizionario è stato compilato per cura della Direzione generale delle Poste. Contiene i nomi di tutti i Comuni e frazioni dei Comuni, Provincie, Mandamenti con la relativa statistica della Popolazione. Forma un volume di oltre 800 pagine a 2 colonne.

Lire DIECI Lire

VITA

IMPERATRICI ROMANE

Scritta da ITALO FIORENTINI  
Un Volume di pagine 637 con 57 incisioni  
Lire 5

LE MONACHE CELEBRI

di ITALO FIORENTINI  
Due volumi di assieme pag. 350 con 40 grandi disegni di GINO DE BINI Lire 4.

Commissioni e vaglia all'Editore P. PERINO  
Vicolo Sciarra 64, ROMA.

GIUSEPPE CORSI, Gerente Responsabile.

Sub. Imp. E. Perino.